

C'è il Portogallo al St. Jakob Park

La Svizzera inizierà a Basilea la sua fase di qualificazione per i Mondiali 2018 in Russia. Gli elvetici, nella prima partita del girone B, affronteranno il Portogallo di Cristiano Ronaldo (foto Keystone). Il match avrà luogo il prossimo 6 settembre alle ore 20.45.

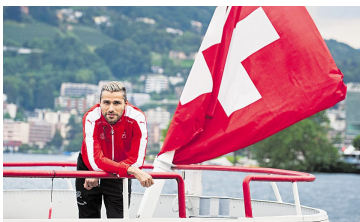


Le Furie Rosse in scioltezza

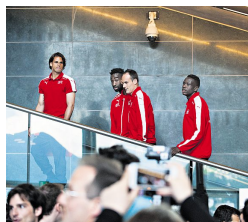
La Spagna ha fatto il pieno di fiducia: le Furie Rosse hanno urliato per 6-1 la Corea del Sud in amichevole a Salzgitter. Erano assenti i quattro convocati madrileni reduci dalla finale di Champions: Sergio Ramos, Vazquez, Juanfran e Koke. (Foto Keystone)



SPORT



MOMENTI DI SVAGO Valon Behrami si gode la gita sul Ceresio: poco prima la nazionale rossocrociata aveva visitato il LAC. (Foto Crinari)



(Foto Crinari)

Nazionale In crociera per fare gruppo

Ieri sera i rossocrociati sono stati ricevuti dalla Città e sono usciti in battello sul Ceresio Il portiere Yann Sommer: «I tifosi ci amano, ma attorno a noi c'è troppo scetticismo»

Allorenamento a porte chiuse, sotto un'occhiata di sole, sul terreno principale di Cornaredo. La Svizzera di Vlado Petkovic per intanto va che è un piacere ed allora è giusto che venga ricompensata dalle fatiche degli allenamenti: in serata ricevimento ufficiale da parte della Città di Lugano al LAC, poi crociera serale in battello. «Sono momenti che servono a ricaricare le batterie, sono necessari, perché in questo momento non stiamo curando soltanto le rifiniture sul campo, ma abbiamo bisogno di fare il pieno di energie anche mentalmente per poter affrontare carichi all'Europeo e questo genere di uscite servono molto. L'abbiamo sperimentato anche settimana scorsa quando siamo stati al Tamano» afferma Antonio Mancione, assistente di Petkovic. Mentre all'orizzonte si staglia la seconda e ultima amichevole prima di volare a Montpelier (bundes in giornata), tra coloro che femo-



no per l'esordio contro l'Albania c'è anche il ventisettenne portiere Yann Sommer, riserva di Diego Benaglio al Mondiale del 2014, al suo primo grande torneo internazionale con un ruolo importante. Da due anni l'ex numero uno del Basilea si sta illustrando al Borussia Mönchengladbach, dove ha sostituito Marc André ter Stegen, titolare della Germania e del Barcellona. Per la verità, Yann Sommer sognava un altro avvicinamento all'Europeo francese. «Ho la sensazione che ci siano delle persone che aspettano quasi con piacere una nostra sconfitta per farci conto. Non riesco a spiegarmi questo scetticismo e queste riserve nei nostri riguardi. Dal 2004, la Svizzera ha effettuato unicamente un passo falso; quando si è classificata terza nelle eliminatorie per l'Europeo del 2012 dietro l'Inghilterra e il Montenegro. Mi sembra che qui ci si di-

mentica troppo facilmente delle cose positive che la squadra ha fatto e che siamo sulla strada giusta, come ha dimostrato la partita di sabato a Ginevra contro il Belgio» afferma il portiere. Come spiegare allora questa diffidenza? La gente e i giornalisti si aspettano troppo da questa nazionale? «Francamente non saprei. Forse noi giocatori dobbiamo avvicinarci ancora di più ai tifosi, ma quando vedo con questo entusiasmo e quanta enfasi il pubblico di Lugano ci ha accolti e seguiti durante gli allenamenti, mi dico che la squadra è benefica comunque di un grande attaccamento» dice Sommer. Il nostro numero uno riconosce che la questione relativa all'identificazione con questa squadra è ancora e sempre d'attualità e che riveste un ruolo nella percezione dell'immagine della Svizzera nel pubblico. «Per chi possiede doppia nazionalità la questione non è semplice

come potrebbe apparire ai più. Loro cercano di non deludere nessuno». Il portiere è contento della presa di posizione chiara data da Granit Xhaka, che ha detto di voler giocare anche in futuro per la Svizzera, nonostante il Kosovo sia stato riconosciuto sia dall'UEFA, sia dalla FIFA. «Per Granit questa scelta tra Svizzera e Kosovo pesava più della questione relativa al suo trasferimento all'Arsenal. Sono felice che adesso possa giocare l'Europa con lo spirito libero. Tutta la squadra potrà approfittarne». Sommer faceva parte della U21 che nel 2001 in Danimarca aveva raggiunto la finale contro la Spagna: «Eravamo davvero una squadra, uno per tutti e tutti per uno. Con questo spirito si può andare lontano. Allora c'era Tami in panchina, oggi Petkovic: è un allenatore che siamo molto, sia creando la stessa unità di intenti che c'era nel 2011».

Corriere del Ticino

GIUGNETTO 2 GIUGNO 2016



L'ATTACCANTE HA UN RUOLO COMPLICATO

Questa Nazionale prima di arrivare a Lugano aveva due problemi: il primo è quello dell'ambiente, deterioratosi con gli ultimi risultati negativi delle amichevole, il secondo quello del sì. In questo ritiro ho notato che si è lavorato molto bene sul primo aspetto, riuscendo a far riavvicinare la gente ai ragazzi. Anche all'interno della squadra si è fatto molto per migliorare le relazioni i giocatori che si sentivano delle star hanno fatto un passo indietro e hanno ritrovato l'unità che ha permesso di ricreare un gruppo coeso, ciò che è situata a livello dell'efficacia offensiva. Segnare un goal continua ad essere un'impresa per questa squadra e la cosa francamente non ci impedisce più delle difficoltà, anche queste oggettive, che riscontriamo in difesa. Ritengo che la pensi allo stesso modo Vlado Petkovic, perché durante questi giorni di lavoro, ho visto lo staff tecnico insistere molto sulla questione delle relazioni tra i giocatori e sul lavoro con gli allenatori e viceversa, mentre minore attenzione è stata data alla cura della difesa. Credo che al momento anche fare l'attaccante in questa squadra sia difficile. Ho pensato a come avrei giocato io in un contesto come questo e mi sono detto che avrei fatto molto fatica. Abbiamo tante mezzepunte di valore, e dunque il ruolo dell'attaccante è diventato quasi un ruolo d'appoggio, con la priorità di aprire gli spazi per queste mezzepunte. Petkovic cerca di lavorare in condizione la squadra di arrivare in area di rigore con più centrocampisti: lo si è visto contro il Belgio e mi auguro di rivivere le stesse cose domani sera contro la Moldavia, un avversario che assomiglia un po' all'Albania. In questi giorni mi sono preoccupato perché Shqiptari Demallaj, che ha guadagnato molta autostima, ma le cose serie cominceranno domani. Con la stessa dinamica bisognerà allora il ritmo, migliorare sulle palle ferme. Poi la testa deve andare subito all'esordio contro gli albanesi, per non perdere il sogno di arrivare a centro all'ora.

TACA LA BALA ■ TARCISIO BULLO

LIEBER VLADO PETKOVIC, EINFACH GROSSARTIG!



I miei colleghi di redazione sanno che sono contrario agli anglicismi e a ogni contaminazione della nostra bellissima lingua. Figuratevi in un titolo: *Figurate stavolta mi si consente l'eccezione, in risposta a chi, con l'arroganza tipica dei bolivi, dall'altra parte del Gottardo non avendo probabilmente meglio da fare, si sdegnò e fomentò polemiche su un argomento futile e pretestuoso.* Aiuto Vladimir Petkovic si è espresso in italiano nel corso degli ultimi appuntamenti con la stampa organizzata dalla Federazione svizzera. Ieri il capo redattore dello sport del Blick ricordava che in questa nazione «il 63,3

per cento della popolazione parla tedesco, il 22,7 francese e solo l'14,4 ancora in italiano. E poi c'è ancora la lingua retoromanca». Il nostro si lanciava poi in fantasiose interpretazioni della scelta di Petkovic, affermando che non sdegnò perfettamente il tedesco. L'allenatore dei rossocrociati cerca di evitare i malintesi esprimendosi in una lingua che conosce meglio, dubitando però che l'operazione possa ottenere i risultati sperati perché Petkovic così facendo «fa un falso segnale. Ha avuto due anni di tempo per migliorare il suo tedesco e può solo guadagnare simpatie se parlerà la lingua dei tifosi. Evidentemente siamo nel campo

delle ottimismi, che se espresse a Zurigo e contro il cash della Nazionale, da un giornale ad ampia tiratura come il Blick, assumono però connotazione di una condanna pubblica. Affermare che Petkovic avrebbe dovuto fare come Pep Guardiola, che quando è sbarcato sul pianeta Bayern Monaco si è presentato alla prima conferenza stampa parlando un tedesco figlio di un intenso lavoro di studio, rappresenta però qualcosa di temerario. La classica buccia di banana sulla quale scivolano gli ignoranti, mi verrebbe da dire, perché il signor Guardiola in Germania, ha dimostrato rispetto e sensibilità verso la nazione che l'accoglieva, ma non

aveva scelta. Vlado Petkovic non ha optato per la lingua bionzina o per l'inglese, ma per l'italiano. Che fino a prova contraria è una delle lingue ufficiali di questa Confederazione e dovrebbe costituire un passaporto per andare dovunque e intrattenere rapporti con chiunque in Svizzera. C'è però una parte di svizzero-tedeschi, non tutti, a cui non va bene che si parli italiano, perché non conoscono questa lingua e dall'alto della loro arroganza pensano che le minoranze debbano piegarsi alle maggioranza. Petkovic ha scelto di non farlo e si è trasformato, lui bosciano di nascita, in uno splendido ambasciatore della nostra lingua e della nostra cultura. Danke, Vlado!